

CHIESE n. 127. (Baronio, *Ann.*, a. 472, § XI) « Musivum opus et titulum, antequam ea diruerentur, delineanda curavit Ciacconius cod. vat. 5407 » con l'aiuto di Francesco Penna.

S. BIAGIO AI MONTI, la quale, in un'epoca del notaro Vendettini del 1389, è detta più esplicitamente « ecclesia sancti Blaxii de pede montis sancti Petri ad Vincula ». Era vicina alla presente chiesuola del Buon Consiglio, e fu abolita poco dopo il 1587.

S. CATERINA DI PORTA LEONE. « Haveva anticamente questa santa una chiesa in Roma nel rione di Ripa a piazza Montanara, non molto lungi da S. Nicola in Carcere, che si diceva s. Caterina di porta Leone, la quale fu distrutta pochi anni sono (1587) et se ne vedono ancora le vestigia. (Lonigo) Ecclesia S. Cath. sub Tarpeio, ubi olim erat templum Carmentae diruta an. 1587 (Martinelli).

S. CATERINA IN TRASTEVERE. Ecclesia s. Cath. trans Tiberim a. 1587 erat ruinosa et obscura. (Martinelli)

S. M. IN CYRO (in Aquiro) di forma basilicale a tre navi, sostenute da doppio ordine di colonne. Fu demolita nel 1589, e riedificata poco stante dal cardinale Salviati nella sua forma presente.

SANCTO HIERONIMO DI SCHIAVONI, il centro religioso della colonia Dalmata o Schiavona, sulla « Ripetta » del Tevere, alla posterula di S. Martino. Una bolla di Nicolo V del 21 aprile 1453 racconta come gli Eremiti di nazionalità slava dimoranti in Roma, avessero chiesta la facoltà di costruire un'ospedale sotto l'invocazione di San Girolamo « in ecclesia diruta et discoperta s. Marine da Campo Martio ». Ottenutane la concessione, l'ospizio fu governato da una congregazione, nei verbali della quale si trova questo decreto in data 15 maggio 1570: « che per esser la casa assignata a uso delle povere donne della natione nostra posta in via detta Schiavonia, dove al presente è deputato il Serraglio delle pubbliche meretrici (non è) conveniente che le dette donne honeste Schiavone habitino in luoco dishonesto » cet. La presente chiesa fu fabbricata da Sisto V nel 1588, con parte dei materiali del Setizonio.

S. GIOVANNI A PORTA LATINA. Ai tempi del predetto pontefice si riferisce la notizia dello Schrader p. 138 « S. Iohannes evangelista ante portam Latinam, olim (templum) Dianae. Prope hoc fuit monasterium virginum, quod propter infanticidia deletum est funditus ».

S. LVCIA DE SEPTISOLIO. Vedi sopra a p. 133.

S. SALVATORE DE MAXIMIS « Questa chiesina fu distrutta nella seconda metà del secolo XVI, e precisamente nel 1587 (Calogera *Opusc.* tomo XX). Stava

sulla pendice del Campidoglio, che oggi dicesi Salita delle Tre Pile. Ai tempi del Camerario diceasi Maximinorum » Armellini p. 559.

SPOGLIACRISTO. Vedi tomo II, pp. 123, 125, 126, 161.

S. SEBASTIANO DE VIA PAPE in piazza Piccolomini di Siena, oggi di sant'Andrea della Valle. Era fronteggiata da un portichetto nel quale ebbe origine la zuffa tra i della Valle e i Colonesi, descritta nel diario dell'Infessura. La leggenda ecclesiastica mette in relazione questo piccolo santuario con la grande cloaca del Campo Marzio, ritrovata e descritta nel 1880 da Enrico Narducci. Vedi *Bull. Inst.* a. 1881 p. 209. Fu demolita sotto Sisto V, insieme alla annessa casa parrocchiale, quando la duchessa d'Amalfi, Costanza Piccolomini, e il cardinale Alfonso Gesualdo posero mano alla fabbrica della nuova chiesa e convento dei Teatini. Il pontefice prescrisse che il sito di S. Sebastiano fosse rinchiuso e compreso in quello di s. Andrea, e che quivi stesso un altare perpetuasse il culto del martire e la memoria della chiesuola demolita.

Le distruzioni ricordate in ques'ò paragrafo furono in certa misura compensate dalle cure spese a vantaggio di altri edifici del culto, quelli cioè dei ss. Apostoli, s. Adriano, s. Giovanni in Capite, s. Paolo, della Madonna della Sanità, della Madonna delle Grazie, di s. Pellegrino, di s. Martinello, di s. Giovanni in Ayno etc.

COEMETERIA CHRISTIANORVM.

Quando Giambattista de Rossi scoprì nell'anno 1854 la cripta dei Pontefici nel cimitero di Callisto, vi furono ritrovati i titoli di soli cinque « episcopi » ovvero « episcopi et martyres » Urbanus (230), Anteros (236), Fabianus (261), Lucius (253) e Eutichianus (283). La cripta, come è noto, avrebbe dovuto contenerne assai di più, forse quarantasei. Il trasferimento delle reliquie alle chiese della città è attribuito a Pasquale I; ma le scoperte fatte dal de Rossi nel 1854 dimostrano che, se le reliquie furono trasferite altrove, i titoli furono lasciati sul posto. Ora io ho trovato nei protocolli di un oscuro notaro del cinquecento, certo Nicolao Iarlem, un documento dal quale apparisce: I° che la cripta dei papi si manteneva tuttora in buono stato al tempo di Sisto V (4 marzo, 1559): II° che vi rimanevano i titoli di altri « episcopi » Pontianus (235), Zephyrinus (219), Hyginus (139) etc.

1589, 4 marzo. « Cum sit quod alias reverendus pater Michael de Hernandez presbiter Societatis Iesu Toletane dioecesis cupiens nonnullas sanctorum et sanctarum reliquias ex sancti Anastasii trium Fontium et sancti Sebastiani ad Cathacumbas aliisque intra ed extra muros urbis monasteriis et ecclesiis extrahere, porrecta per ipsum sanctissimo domino nostro Sixto divina provvidentia papa quinto humili supplicatione, ipse Papa ipsius patris Mi-

CHIESE chaelis votis annuens eidem quascumque sanctorum et sanctarum reliquias ex ecclesiis extrahere seum exportare et conservare libere et licite valeat. Eiusdem supplicationis vigore idem pater Michael de consensu fratris Nicolai de Assisio ordinis heremitarum sancti Augustini procurator monasterij sancti Sebastiani ad Cathacumbas extra muros siti in via Appia in cuius monasterii ecclesia sub invocatione eiusdem gloriosi martyris sancta Lucina nobilissima romana dicti loci fundatrix corpus eiusdem sancti Sebastiani sepelliuit et iuxta et intra dictam ecclesiam et cimiterium sancti Callixti pape martiris terra suppositum in quo centum septuaginta quattuor millium martyrum corpora una cum quadraginta sex summis pontificibus sepulta sunt cupiens aliquas reliquias vigore facultatis et licentia sibi ab eodem Papa concessa extrahere ad effectum illas asportandi luminaribus cereis accensis una cum dicto fratre Nicolao, notario et testibus, dictum cimiterium introivisset ac inibi pater Michael propriis manibus e sepulchris veneranter et devotè extraxisset diversis vicibus quedam capita integra et partes aliorum capitum et corpora integra et alia parva et magna plurimorum sanctorum martirum extraxisset quoque ex capella beate Marie de Scala celi monasterii sancti Anastasii ad tres fontes nonnullas sacras sancti Zenonis et sociorum martirum reliquias. Deinde die quarta mensis martij presentis anni 1589 venerabilis Alexander Villagal eiusdem societatis Iesu religiosus eodem Michaele presente petiit istanter sibi vigore facultatis per supplicationem predesignatam aliquas eorundem sanctorum et sanctarum reliquias dari et concedi qui pater Michael pro ipsius Alexandri coreligiosi sui desiderio et precibus annuens presente supradicto fratre Nicolao infrascriptas sanctorum reliquias nominatas et inominatas dedit tradidit et realiter et cum effectu consignavit et tradidit et sunt infrascripte videlicet. Prima de cuspide et genu sancti Zenonis et sociorum martirum. Item de brachio sancti Antherii pape et martyris. Item unum os tibie sancti Leonis martyris. Item unam partem brachij sancti Pontiani pape et martyris. Item unam tibiam sancti Sodalis martyris. Item duas partes reliquiarum sancti Maximi martyris. Item de brachio sancti Iacobi martyris. Item de tibia sancti Zefirini pape et martyris. Item de brachio sancte Eufroxie uxoris sancti Fabiani martyris. Item de capite et maxilla sancti Higinij pape et martyris. Item de capite sancti Priscii clerici et martyris. Item quattuor tibias et quindecim particulas tiliarum plurimorum aliorum martyrum. Item unam partem superiorem capitis idest cranei et tres partes parvas cranei diversorum sanctorum martyrum. Item quatuor partes brachiorum sanctorum martyrum. Item unam partem magnam et viginti partes capitum diversorum sanctorum martyrum. Item unam partem spatulae et os coniunctionis tibie sanctorum martyrum. Item unam patelam genuum et vertebrae spinales quatuor et partem unam genuum et unus os fibule et tria ossa dorsi et tibiae et de brachio et corpore cuiusdam pueri et aliorum sanctorum martyrum. Item septaginta dentes et alia ossa femoris et corporum plurimorum sanctorum martyrum. Item de reliquiis sancti quinti martyris.

Hinc est quod anno 1589 die vero 25 mensis octobris venerabilis Alexander Villagal Societatis predictae religiosus tradidit unum fragmentum magnum ossis capitis et tria parva fragmenta ossuum martyrum supradictorum patri Jacobo

Cariddi presbitero dicte Societatis Iesu. (atti di Nicolò Iarlem in arch. capit. protoc. 752).

È evidente che se questi pii e semplici cercatori di corpi santi, accompagnati da un notaro pubblico che certificasse le loro azioni, hanno attribuita questa o quella reliquia a un dato pontefice, egli è perchè ne avevano il nome dinanzi agli occhi, inciso sulla lastra del loculo. Il titolo di Antherius (Anteros) è stato ritrovato dal de Rossi quasi tre secoli dopo. C'è anche un altro argomento per provare la sincerità e la buona fede di questi precursori del Bosio: il titolo di papa et martyr attribuito a Zephirinus. La formula è caratteristica dei titoli di questa augusta cripta, e non è certo un notaio semi-letterato del XVI secolo che avrebbe potuto inventarla di sana pianta.

LA MORTE DI SISTO V.

L'avvenimento è troppo noto ne' suoi più intimi particolari, e se ne hanno descrizioni tanto vive e precise che basterà registrarne la data: 24 agosto 1590. I magistrati della città, i quali avevano già decretata nel 1585 l'erezione di una statua al pontefice per il ritorno dell'abbondanza e della sicurezza pubblica, ne annunziarono la morte al Consiglio con queste parole: « hodie sanctissimus dominus noster Syxtus papa quintus, omnibus congratulantibus, et maxima omnibus laetitia diem suum clausit extremum! » Domenico Fontana conta tra i pochi rimasti fedeli alla memoria del grande benefattore. Vedi il « Disegno del catafalco » da lui composto in occasione del primo anniversario della morte del papa. Questo rame, che talvolta si trova in calce allo *Speculum* (vedi p. e. esemplare di Berlino c. 189) rappresenta il catafalco coronato bizzarramente, e con gusto peggio che seicentesco, dalle due colonne coclidi, dai quattro obelischi, mentre il tamburo della cupola è istoriato con i rilievi delle altre fabbriche. Nelle stesse raccolte Lafreri si trova talvolta (Stuttgart c. 52) un altro rame di obelischi e colonne, dedicato l'a. 1589 dal medesimo Fontana al suo Sisto ΤΡΙΣΜΕΓΙΣΤΟΣ!

Il documento che segue, in atti del notaro della Camera apostolica Nicolao Compagni [prot. 584 c. 78-93], ci rappresenta il Trismegisto sotto un aspetto nuovo, e sin qui, sconosciuto; quello cioè di raccoglitore e amante di cose d'arte e di rari cimelii.

« Die Martis xxviiij Augusti MDLXXXX.

Hoc est Inventarium rerum et bonorum repertorum in sede vacante fe: re: Sixti pp. Quinti in Palatio ap.^{co} montis Quirinalis, et in palatio vinee posite ad Sanctam Mariam maiorem eiusdem Sixti Quinti cum assistentia Ill. et R.^{mi} D. Ioannis baptiste Sabelli Camerae ap.^{cae} clerici confectum et primo In palatio Montis Quirinalis.

Nella sala grande guarnita di corami turchini turcheschi con fregi d'oro e azzurro della medesima altezza della sala con due portiere.

Nel Cameron del baldacchino una stanza di corami d'oro smaltati con rosso verde e azzurro dell'altezza della stanza con due portiere.

SISTO V Un Baldacchino di damasco rosso cremesino con trina e frangie d'oro con segno del Drago.

Nella Camera dopo il camerone Una stanza di corami di pelli rosse con fregio d'oro e argento con una portiera.

Una sedia d'ebano lavorata d'oro guarnita di velluto rosso cremesino con frange e chiodi d'oro d'appoggiare.

Un tavolino di varie sorti di pietre di mischio.

Camera che seguita. Una stanza di corami turchini con fregi d'oro all'altezza della pittura.

Nella Cappella. Un quadro della S.^{ma} Trinità con un fregio rosso di raso di sopra.

Nella stanza dopo la cappella a man dritta.

La stanza guarnita di corami d'oro smaltati di verde con colonne smaltate di rosso.

Nella Camera che seguita. Una stanza di corami d'oro e argento.

Un quadro di recamo delli tre Magi col suo telaro d'ebano.

Nella Camera a man manca dopo la cappella e stanza del Papa guarnita di corami oro et argento con colonne del medesimo.

Nella stanza che segue che guarda verso il popolo guarnita di corami d'oro et argento ad altezza del fregio.

Una tavola di lavoro giapponese con il suo piede a telaro del medesimo dipinto sotto e sopra a maschietto.

Die Mercurij XXIX Augusti 1590.

In Palatio vinee.

Nella capella. Una stanza di corami rossi con un pezzo che sta dentro l'istessa capella apresso l'altare con colonne d'oro filetate di verde con una portiera rossa et un'altra turchina.

Un quadro grande d'una Madonna con S.^{ta} Lucia e S.^{to} francesco.

Nella prima Camera dell'appartamento della capella:

Una stanza di corami rossi con colonne d'oro filetate di nero.

Un tavolino di pietra mischia col suo telaro di noce.

Un Quadretto d'una Madonna con una cornice di noce.

Nella Camera del studio:

Una scanzia di libri di pezzi n.^o duecento cinquanta tra grandi e piccoli con quattro volumi sciolti.

Un'altro pezzo di scanzia con pezzi settanta otto di libri.

Un'altro pezzo di scanzia con pezzi di libri n.^o cento sedici.

Un'altro pezzo di scanzia de libri con coperte rosse alcuni di corame e alcuni di velluto di pezzi n.^o sessanta otto.

Un'altro pezzo di scanzia de libri con coperte rosse et alcuni di velluto e di raso de pezzi n.^o novantasei e sotto pezzi n.^o quindici con coperta di carta pecora.

Un'altro pezzo di scanzia de pezzi n.^o centosessanta, tra grandi e piccoli coperti di carta bergamena tramezzati con pezzi n.^o undici, coperti di corame rosso e alcuni di raso sopra tutte le sodette scanzie piene di scritture e lettere.

Sopra un tavolino, Sei disegni tre fatti di drappo e tre di cartone.

Doi libri uno intitolato « Privilegi di S.^{to} Spirito » scritto a mano coperto di nero et un'altro in lingua spagnola coperto di rosso.

Un'Aquila intagliata in una pietra di mischio piccola.

Un Crucifisso d'Avolio con la croce e monte d'ebano con sua cornice di noce.

Una descrizione della China in tela con sua cassa di latta.

Tutte le sodette cose in detto studio disse essere state del Papa mentre era Cardinale.

Nella stanza che seguita dopo il studio:

Una stanza di corami di pelli turchine spagnuole con colonne d'oro filetate di negro all'altezza del fregio.

Un tavolino d'alabastro cottognino col suo piede di noce.

Un Quadretto d'un Salvatore con cornice di noce.

Nella Guardarobbe della vigna che disse essere Guardarobbe delle robbe della S.^{ra} Camilla.

Una stanza de Corami rossi con colonne d'oro.

Trentacinque quadri tra grandi e piccoli con diverse guarnitioni d'ebano con un Cristo in quadro raccamato e con un quadro grande più di tutti d'una Madonna con quattro figure con cornice nera filetata d'oro.

Centosessanta quattro pezzi di libri di diversi autori.

Sessantasei pezzi di porcellana tra grandi e piccoli.

Un quadro del Presepe del N. S. tutto raccamato d'oro e seta.

Un quadro d'un Christo che porta la Croce ».